

La Propaganda

Anno V. - N. 460

Napoli, Giovedì 16 Luglio 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

Nord e Sud

Nella difesa degl'imputati Casale, Kraft e compagnia un avvocato deputato, notissimo per le sue ingerenze elettorali nella provincia di Salerno, a meglio servire i suoi commendevoli e bene paganti patrocinati, ha incominciato la sua arringa con riferire quanto disse il deputato Ferri alla Camera a proposito delle camorre che nel Sud formano una regola e nel Nord una eccezione.

Questa battuta, atta ad impressionare ed a fomentare biechi livori campanilistici, costituisce una novella prova della buona fede albergante nell'animo di quei signori.

Perchè, infatti, la cronaca giornaliera ci mostra, con una assiduità spaventevole, che in materia di amministrazioni locali (comuni, provincie, opere pie) le camorre del Sud costituiscono il fondo della vita quotidiana, mentre ciò non avviene nel Nord.

Ma questi rivendicatori pagati della moralità paesana hanno assistito per decenni alle grandi e vere piaghe del Nord, cioè alle camorre tra imprenditori e ministri: ed hanno taciuto. Essi conoscevano molto bene gl'imbroglioni ed i furti colossali che deputati e banchieri del Nord commettevano a danno dello Stato e con la complicità di alcuni ministri: essi, avendo fatto parte della giunta del bilancio, conoscevano molto bene il brigantaggio della Società di Terni, le colossali mediazioni pagate perfino a personaggi altissimi, i furti vistosi commessi a man franca da qualche defunto ministro della marina. Allora essi avrebbero potuto levare alta la voce, snidare il branco di briganti, denunciare le malversazioni. Avrebbero ben potuto in mille occasioni dimostrare che, se nel Mezzogiorno la camorra è piaga estesissima, i ladri meridionali sono *ladruncoli di fazzoletti* (come diceva Luigi Settembrini), mentre i pochi ladri del Settentrione lo sono di milioni. Ma essi videro, toccarono con mano e tacquero e non hanno, dunque, il dritto di parlare e di rivendicare il buon nome paesano.

C'è voluto, invece, proprio un socialista che essi citano ad aizzare gl'interessati mantengoli nostrani, per svelare le ladreterie del Nord. Se il Ferri avesse taciuto, nulla ora si saprebbe degl'imbroglioni della Terni, delle malversazioni bettoliere, degli appalti scandalosi alla ditta Merello.

Oggi, invece, per opera dei socialisti la lue corruttrice si scova e si insegue anche nel Nord: oggi si dimostra che in tutto Italia la camorra è fungaia parlamentare-capitalistica, la quale riveste forme brutali nel Sud, forme eleganti e sfarzose nel Nord. Oggi — nel processo Bettolo-Ferri — noi daremo la prova più schiacciante delle ladreterie finora impunemente commesse da ladroni nordici a danno del patrimonio comune e mostreremo la linea dritta della nostra condotta, che porta alla distruzione del marcio, ovunque esso si annidi.

Non sono, adunque, i deputati uso Spirito e Rosano, che possano accusare Ferri di aver denigrato il Mezzogiorno: abbiano il pudore di tacere ora, quando ebbero la spudoratezza di tacere innanzi ad ogni bruttura.

La condanna dei malversatori, ovunque essi abbiano svolte le loro gesta, sarà anche condanna morale per i loro difensori.

SCINTILLE FORIERE

Il Comunello di Irsina (Basilicata), ha per mezzo della sua rappresentanza comunale lanciata una di quelle proteste terribili che sono destinate a pullulare, per colpire in pieno petto gli attuali sistemi di governo.

Quel Comunello, misero, affamato, colpito anche in questo anno delle intemperie, si è visto ridotto alla miseria ed ha chiesto al governo un aiuto non pietoso,

ma doveroso ed organico. Ha chiesto, cioè, esonero di tasse, incremento all'agricoltura, apertura di scuole, bonifiche. Ed il governo ha risposto inviando 500 lire di sussidio!

Allora il Consiglio, riunito di urgenza, ha respinto con indignazione il sussidio di elemosina ed ha invitato i cittadini alla protesta più viva e civile: il rifiuto delle tasse. Infatti, il verificatore di pesi e misure, recatosi a riscuotere, se n'è dovuto ritornare a mani vuote.

Questo esempio serva di scuola pei Comuni meridionali. Notiamo che nel Comune di Irsina la protesta è stata organizzata dai socialisti. E non poteva essere diversamente.

Ipocriti e gente sincera

A proposito delle franche dichiarazioni del gruppo socialista al Consiglio Comunale, varii sono i giudizi, come varie sono le persone pulite e le persone sporche.

Incominciamo da un giornale napoletano del mattino, il foglio che riassume innanzi a tutta l'Italia l'espressione dei bassi fondi morali di questa città — il foglio conosciuto in tutti gli angoli delle questure, delle suburre, delle case di mediazione — via, il foglio di Scarfoglio, di Summonte, di Casale — il foglio dell'articolo *ammestrato madame de Pompadour*. Ebbene, questo onesto foglio ci dedica in cronaca una pappardella corpo 10, mista degl'insulti cucinati dai suoi varii Zammarano (Vedi Banca Romana). E chiama orribile, sconveniente ecc... la nostra azione ecc. E chi più ne ha, pi ne metta.

Ma, s'è lecito, cosa fa questo giornale nei suoi pochi e leggibili articoli di fondo firmati dal Cantalupi? In quelle corrispondenze da Roma, a firma XXX, non si dimostra appunto che l'attuale pontefice è il nemico d'Italia? ch'egli vorrebbe ritoglierci Roma? che la sua politica è quella del potere temporale?

Ignoriamo chi abbia cucinato la broda fecale: probabilmente ne sarà autore il noto pagliaccetto che tempo fa, eseguì, insieme con il suo monocolo neroniano, alcune capriole, innanzi al caffè d'Italia a Toledo, in seguito alla regolare correzione manuale inflittagli dal nostro amatissimo Pasquale Guarino: o magari il pezzo sarà del padrone di casa, mandato da Imbriani ai posteri col qualificativo di *uomo di fango*. Ma chiunque sia l'oltraggiatore riceva i ringraziamenti. Non ci mancherebbe altro che sentirsi lodare dagli apologisti quotidiani dei più noti ladri della città. No. Noi non ce lo meritiamo.

Il giornale che giunge a levare inni a chi, spalleggiato da una mezza dozzina di suoi pari, consumò una codarda pulcinella contro cui seppero ben reagire i nostri due compagni, è lo stesso giornale che, alcuni anni sono gettava il ridicolo addosso al medesimo protagonista della *guapperia da casa di tolleranza* e gli rimproverava il possesso di una rivoltella non da lui pagata all'armaiolo Variabile.

La *Gazzetta Ufficiale* della mala vita ha del coraggio le stesse nozioni cui la mala vita si ispira e obedisce.

Le aggressioni proditorie, gli agguati con premeditazione ed altre consimili cavalleresche imprese, ecco il bel programma di tutti questi cavalieri della terzola.

Se fossero nati nel Medio Evo, allorché la mania degli stemmi ebbe la sua recrudescenza, avrebbero avuto certo inciso nel blasone il "can da pagliaio", e il "norcino".

Ci divide dunque da loro una distanza chilometrica.

Tanto di guadagnato per la nostra integrità morale e... per la loro fisica incolumità.

I soliti savii dell'ultima ora, pur mostrando la loro piena ammirazione per la situazione netta che noi provochiamo sempre, ci dicono: ma se ne poteva far di meno... dei voti di augurio per la salute del papa, dei re, di un musicista celebre, di un cantante divo, si possono impunemente mandare, senza che la politica faccia capolino...

Questi discorsi — in apparenza equilibrati — li trovate sempre in bocca agli *equilibrati* — Un voto per la salute del *Capo della chiesa cattolica*, per il rappresentante di quella fede che è l'unica cosa buona nel mondo, è un voto politico, sì o no? Il capo della Chiesa Cattolica è forse persona diversa da quel pontefice

che si ritiene prigioniero, e chi ci chiama usurpatori? Il capo della chiesa cattolica non è proprio colui che *nella sua qualità di capo della chiesa cattolica* non riconosce l'unità d'Italia, sì o no?

Or dunque, ecco il voto politico. Se il Consiglio Comunale di Napoli avesse votato all'unanimità, tutta l'Italia e l'estero avrebbe saputo che la rappresentanza civica della grande città aveva mandato un voto al capo della Chiesa Cattolica, cioè al principe spodestato. I clerico-borbonici avrebbe pensato e scritto di aver mandato un voto politico: i moderati monarchici ed i socialisti avrebbe risposto di aver mandato un voto di cortesia... Che bella sincerità! che bel pasticcio! che bella onestà!

Oggi, invece, tutti urlano contro di noi. Ma si capisce benissimo: costringere certa gente ad uscire dall'equivoco è come pestarla a sangue sulla coda.

Invece di ringraziamenti e voti di ammirazione da parte dei clerico-borbonici per aver costretti i loro colleghi moderati ad uscire dall'equivoco, riceviamo cartoline e leggiamo articoli pieni di insulti. E' naturale: l'equivoco serviva tanto bene anche ad essi! Figuratevi: i padri servono il papa-re; i figli servono nell'esercito; le figlie sono in parte nei conventi in parte sono maritate a funzionari di stato: allattamento a doppia mammella...

Ce n'è stato uno, prete o pretino che sia, il quale dopo di averci chiamato *miseria cosa*, ripetendo il linguaggio del suo maestro Bettolo, e dopo averci coverti di quegli insulti che si imparano nel seminario e che — a maggior gloria della propaganda — si diffondono dal confessionale, conchiude così:

« Permettete ad un vostro fratello in quel Dio di cui vilipendete i ministri, di far voti sinceri perchè sentimenti più nobili e più umanitarii sostituiscano quelli di odio volgare dai quali si inopportunamente vi siete mostrati animati ».

Vi scannano, vi bruciano, e poi vi chiamano fratello in Dio!

Gli abbiamo risposto così: *« Vi riconosciamo subito: ci chiamate fratello in Dio e ci covrite di insulti. Ecco la vostra morale, la vostra carità! Non sappiamo se avete letto integralmente la nostra dichiarazione. Leggetela, e se insistete ancora nei vostri stupidi giudizi, non sappiamo che fare. E' roba da manicomio criminale ».*

Invece, innumerevoli sono le lettere, cartoline, telegrammi di approvazione per la nostra condotta onesta e sincera. Un uomo illustre (come rimarrebbe Scarfoglio se ne sapesse il nome!) ci scrive mandandoci i sensi della sua bene augurante approvazione, e conchiude, riferendosi agli ipocriti ed alle mezze coscienze del Consiglio: *« Ecrasons l'infame! ma come si fa a l'écraiser in questa Napoli fangosa tutta nelle vie, nelle case, negli animi, nelle menti? ».* Ecco — illustre ed onesto uomo — con fede e con coraggio, la puliremo questa grande bella e nobile città.

Così ci scrivono militari, impiegati, professionisti, veterani della patria indipendenza: tutti ci mandano una buona parola, tutti ci ringraziano per aver fatto loro rivivere un momento di entusiasmo, il momento di *o Roma, o morte!*

E queste parole di gente lontana, questa comunanza di affetto e di entusiasmo ci danno ogni giorno più forza per resistere al disgusto che ci monta alla gola innanzi ad un covo immondo di rettili che tenta morderci alle calcagna.

Ma li schiaceremo!

Al Consiglio Comunale

Il telegramma di Rampolla La scuola di lavoro manuale

Ieri grande concorso di clericali nella tribuna. Si aspettava la lettura del telegramma di risposta del Cardinale Rampolla. Alcuni autorevoli clericali ci chiesero amichevolmente quale sarebbe stata la nostra condotta, e noi risponderemo che non ci saremo affatto affatto curati dell'innocente telegramma di risposta, perchè quello che sentivamo di dover dire l'avevamo detto.

Ebbene, non ci si crederebbe: la Giunta non volle dar lettura del telegramma. Perchè mai? Non è buffo

che il Consiglio non sappia ufficialmente di una risposta data ad un suo telegramma?

La verità invece è qui: che i signori moderati-monarchici non vollero ribadire il dilemma nel quale li avevamo inchiodati, e preferirono tacere, facendo sorridere noi di compassione (e destando il disgusto dei clericali).

Interrogando la Giunta sulla scuola di lavoro manuale, il consigliere Lucci lodò con ampiezza l'unica scuola di lavoro manuale esistente sul Vomero. E per meglio far entrare nelle teste dure della maggioranza l'importanza dell'argomento, mostrò al Consiglio parecchi bellissimi oggetti in legno lavorati da poveri bambini.

L'assessore Agresti rispose promettendo tutto il suo aiuto e lodando gl'insegnanti Giampietri, Ponzè e Ciarla. Ed il sindaco aggiunse che l'amministrazione aveva nel cuore la cosa, ed avrebbe cercato attuarla.

Ad ogni modo, se non l'attueranno essi, lo faranno da qui ad un anno i successori.

L'inchiesta sulle opere pie Sul patrimonio dell'Albergo dei Poveri Un milione e trecento mila lire perduto

La commissione deplora l'abbandono, senza giustificazione di L. 799.238.66 dei residui attivi di straleio e la decisione della Deputazione provinciale del 23 settembre 1886 la quale — nonostante altre precedenti deliberazioni — approvava i conti dal 1880 al 1883, senza chiedere conto di quella somma.

La pessima amministrazione dell'Istituto dal 1862 al 1883 non tardò a produrre i più tristi frutti. Si ebbe così un complessivo disavanzo di L. 907.912.45 e una conseguente diminuzione nel patrimonio dei poveri.

Nella formazione del conto 1880 riportandosi i residui attivi degli esercizi 1879 e precedenti se ne esclusero in blocco, per l'ammontare di L. 477.083,13 senza cenno alcuno delle ragioni che determinarono questa esclusione.

Un'altra eliminazione senza giustificazione è quella di L. 39.600,41 dei residui attivi nel conto del 1881.

Complessivamente la cifra delle reste attive abbandonate in quel nefasto periodo di tempo senza giustificazioni ascende a un milione e trecento mila lire.

Le omissioni di entrate e di spese nei conti furono molte.

Basti dire che le differenze riscontrate nella gestione delle anticipazioni di cassa della Banca Nazionale giungono alla cifra complessiva di L. 45.000.

Le eccedenze delle spese

Non v'è anno, si può dire, in cui le eccedenze delle spese, in misura più o meno forte, non siano manifestate. La beneficenza — arbitraria — non era contenuta nei limiti delle annuali risorse, contrariamente alle sane regole amministrative.

Remissioni colpevoli

Durante la gestione Ramo e Bagnulo (1879-1888) l'amministrazione Fusco si rese colpevole d'insufficiente resistenza alle pretese degli assuntori, determinando il carico della liquidazione sulla cifra presentata da costoro e non su quella fissata dalla amministrazione. Si ebbe così una perdita di L. 3328.90...

Nel periodo 1880-1887 la gestione Ramo e figlio restò debitrice di L. 22.589,95.

I soliti favori

L'assuntore Scoppa, entrato in funzione nel maggio 1898, avrebbe dovuto ricevere, fra le altre liste di carico, quella dei fitti dei fondi rustici, per l'anno agrario 15 agosto 1897 — 14 agosto 1898 ammontante ad oltre L. 23000. Fu compilata invece una lista di sole L. 1642.